

Massimo Bertellini

Ricordi del “Campo del 19° fuoco”(Rocca Pietore luglio 1965)

Chi ha detto che l'idea di creare una Repubblica del Nord è stata partorita dalla contorta mente del Senatur?

Già nella splendida estate del '65 non solo fu ideata, ma anche realizzata dalla fervida fantasia di ragazzi mirandolesi, componenti le squadriglie scout dei Falchi e delle Aquile, al “Campo del 19° fuoco” che si svolse sulle splendide verdi distese di Rocca Pietore, un piccolo Comune trentino, vicino ad Alleghe; alla vigilia del primo ventennio di scoutismo a Mirandola.

I due gruppi si sistemarono infatti nello spazio più a Nord, dell'area boschiva concessa per l'installazione delle strutture, come provocazione scherzosa all'ortodossia scoutistica allora vigente e per poter dare maggior sfogo al loro temperamento gioviale e scherzoso, trovandosi con questa sistemazione un po' distanti dal diretto controllo dei capi. Comportamento non certamente orientato a diventare, in quel campo, dei modelli di “Stile”.

Nella scarsa propensione a manifestare questa qualità, sta il concetto di “non ortodosso”. Non perchè quelli fossero scouts fuori dagli schemi o contestatori in modo fine a se stesso. In quanto rimanevano ragazzi che vivevano lo Scoutismo comunque con onore, lealtà ed impegno. Si sentivano però parte integrante dei fermenti giovanili del tempo. Per intenderci: ragazzi che (come me) amavano i Beatles e i Rolling Stones e non certamente Orietta Berti e Claudio Villa. Se si potesse darne un'immagine conforme al periodo, potrebbero essere qualificati come “Scouts di (ragazzi sulla) strada (on the road)”, in antitesi agli “Scouts da Oratorio” (campioni di “stile”).

Paolo Montorsi, Franco Gallini, Massimo Bertellini, Eros Gaddi, Stefano Pollastri, Mauro Mantovani, Alis Cesare, non sempre erano ordinati e lindi, non sempre puntuali alle chiamate ed amavano spesso giocare e scherzare. Ma non si tiravano mai indietro quando c'era da confrontarsi lealmente in tutte le attività del Campo. Va da sé che, sentendo molto le competizioni, abilità, forza fisica ed eminenza grigia venivano profuse in tutte le attività con il massimo impegno, con il risultato di ottenere parecchi successi. Ne sono tangibile testimonianza le vittorie ottenute nelle costruzioni, nel torneo di scout-ball, nel percorso Hebert, nel Grande Gioco, nelle gare di espressione.

In riferimento a queste ultime, ricordo (mi ritorna in mente....) che una sera, riscaldata dal fuoco di bivacco, i ragazzi delle due squadriglie “rapaci” (Falchi ed Aquile) eseguirono, con costumi predisposti per l'evento, un'inedita opera lirica buffa.

Il successo avuto da “I bevitori di vino e i mangiatori di bignè” fu notevole, tanto da essere in seguito riproposto anche da altre generazioni di scouts. Il testo e la musica, col passare del tempo, sono andati perduti. (1)

Però Mauro e Massimo, gli autori, hanno ancora limpida nel loro cuore quella rappresentazione in quanto, anche se sono trascorsi più di trenta anni, lo spirito scout, sereno allegro e di onesta competizione, è rimasto una componente essenziale ed indelebile del loro modo di proporsi nella vita attuale. Forse per questo motivo mi ferì una secca frase lanciata, con rimprovero in quel campo, a me che, esultante di gioia, in conclusione del Grande Gioco e dopo aver eliminato all’ “alce rossa” l’ultimo avversario, gridavo: -L’avevo promesso che avremmo vinto il campo!-.

-Sì, ma per me vince il Campo chi è campione di “Stile”!-, fu la sentenza.

Era forse il preludio che la vita non avrebbe riservato mai gioie assolute, ma quasi sempre accompagnate anche da cocenti amarezze.

(1)

Il testo, per puro miracolo, è stato ritrovato prima di Pasqua 96 in un Qdc fra quelli consultati per realizzare questo libro ed è incluso in appendice, a sorpresa ed all’insaputa degli stessi Autori dell’opera lirica! (n.d.r).